

Strage a Montemaggio

Il racconto di Guido Lisi «Ecco come ho vissuto la notizia dell'eccidio»

SAN GIMIGNANO (age) Le comunità valdelsane e senesi non potranno salire a Montemaggio per il 76° anniversario dell'eccidio dei 19 partigiani, avvenuto il 28 marzo 1944, in località La Porcareccia, a pochi chilometri da Monteriggioni. Il ricordo di **Angiolo Bartalini, Piero Bartalini, Emilio Berrettini, Enzo Busini, Giovanni Cappelletti, Virgilio Ciuffi, Franco Corsinovi, Dino Furlesi, Giovanni Galli, Aladino Giannini, Ezio Grassini, Elio Lapini, Livio Levanti, Livio Livini, Folco Martinucci, Emilio Nencini, Orvino Orlandini, Luigi Vannetti e Onelia Volpini**, questi i nomi dei 19 giovani uccisi dagli esponenti della Guardia nazionale repubblicana di Siena, e provenienti dai Comuni di Barberino val d'Elsa, Casole d'Elsa, Certaldo, Colle di val d'Elsa, Gambassi Terme, Monteriggioni, Poggibonsi, Radicondoli e San Gimignano, è nato, spontaneamente, già nell'anno successivo all'eccidio: il 28 marzo 1945, infatti quando i nazifascisti occupavano l'Italia del Nord, con la nostra zona che era stata liberata all'inizio dell'estate

Per commemorare il 76° Eccidio di Montemaggio, il Comitato provinciale dell'Anpi, con le sezioni della Valdelsa, ha ideato l'evento «76° anniversario dell'Eccidio di Montemaggio - Ricordi in rete»

del 1944, un gran numero di persone si è recato a Casa Giubileo e alla Porcareccia per rendere omaggio ai caduti. «Quei giovani hanno sacrificato la loro vita perché volevano un cambiamento in cui la giustizia sociale desse il significato vero alle parole libertà e democrazia» ha ricordato il partigiano **Guido Lisi**. Il presidente dell'Anpi di San Gimignano, classe 1925, si trovava non lontano da Montemaggio alla fine di marzo del 1944. Dopo quasi un anno trascorso alla Scuola specialisti autisti a Torino, dopo l'8 settembre 1943, era tornato a San Gimignano e, nei primi giorni di novembre di quell'anno, aveva ricevuto la cartolina di chiamata alle armi per la Repubblica sociale italiana, il regime alleato della Germania nazista e guidato da Mussolini, con sede a Salò. Presentatosi a Pavia, per rispondere alla chiamata militare, per evitare problemi alla famiglia, Lisi era riuscito a fuggire e a rientrare a casa. E il 2 gennaio 1944 era partito per il Poggio del Comune: «In località Castagneto - precisa Lisi - per sfuggire alla ricerca dei fascisti "repubblichini" e perché in me, così come negli altri miei compagni, era maturata la consapevolezza di cosa fosse il fascismo e la voglia di combatterlo. Siamo partiti con la neve alta e abbiamo formato un gruppo numeroso. Il Comitato di liberazione nazionale (Cln) di San Gimignano aveva fatto costruire dei grossi capannoni, come usavano i boscaioli. Il Poggio del Comune, inizialmente, era un punto di ritrovo e di smistamento verso altre zone per i tanti giovani che non volevano servire il fascismo "re-

pubblichino". C'erano i compagni di Poggibonsi, di Certaldo, di Colle e di Siena. C'era **Velio Menchini**, detto "Pelo", che poche settimane dopo avrebbe lasciato quei boschi per comandare il gruppo di Montemaggio, e **Vittorio Meoni**, l'unico superstite dei partigiani presi prigionieri a Montemaggio, con il quale, in quei giorni, è nata una profonda amicizia, proseguita nel corso del tempo». I giorni passavano con le difficoltà di recuperare il cibo, con la carne e le ossa offerte da **Mario Mari**, fidato antifascista sangimignanese, e con le prime azioni partigiane dentro San Gimignano. «Alla fine di febbraio - riprende il racconto Lisi - il nostro gruppo non era più in grado di sopportare i continui arrivi dei partigiani e ci eravamo divisi in due "distaccamenti". E a marzo, io mi trovavo in località Botro ai Buchi, mentre quell'ordine comandato da Menchini si stava muovendo verso Montemaggio». Gli eventi si susseguirono: con l'uccisione, il 17 marzo a San Donato, in un'imboscata fascista, di **Delfo Giachi**, un comunista di Siena, e di **Gior-**

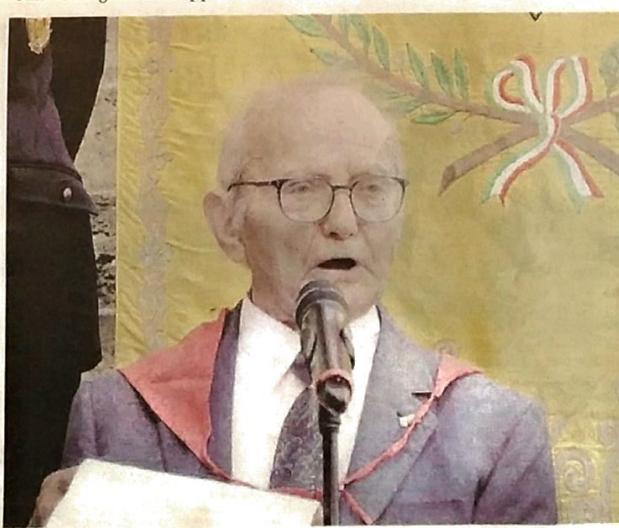
Questi i nomi dei 19 partigiani uccisi il 28 marzo 1944 in località La Porcareccia: **Angiolo Bartalini, Piero Bartalini, Emilio Berrettini, Enzo Busini, Giovanni Cappelletti, Virgilio Ciuffi, Franco Corsinovi, Dino Furlesi, Giovanni Galli, Aladino Giannini, Ezio Grassini, Elio Lapini, Livio Levanti, Livio Livini, Folco Martinucci, Emilio Nencini, Orvino Orlandini, Luigi Vannetti e Onelia Volpini**

Grassini, Levanti, Corsinovi e Furlesi. E il 27 marzo anche il nostro gruppo aveva iniziato a spostarsi verso Montemaggio, trascorrendo la notte a Badia a Coneo. Il pomeriggio del 28 marzo, mentre ci stavamo accingendo a partire per raggiungere i compagni, una stoffetta è venuta ad avvisarci: "Su Montemaggio i fascisti avevano ammazzato tutti i partigiani". Era una notizia terribile, non riuscivamo a credere a quello che ci era stato detto: non lo potevamo accettare. Ci volle del tempo per riprendersi dallo sconforto e dal dolore prima di chiedere come fosse potuto accadere. Il compagno ci informò che una spia aveva sorpreso i partigiani, i quali avevano combattuto e resistito fino a che avevano munizioni, dovendo cedere, poi, alla stragrande maggioranza dei fascisti. Una volta catturati, sono stati tutti fucilati in località La Porcareccia. Non sepe dirci di più. Come erano andate le cose lo sapevamo dopo, a Liberazione avvenuta, da Meoni che era riuscito a fuggire mentre, con gli altri, era di fronte al plotone fascista, rimanendo gravemente ferito. Avevamo già provato l'amarezza e il dolore per i partigiani Giachi e Gamucci, caduti per mano fascista a San Gimignano. Ma in questo caso la situazione era diversa: i compagni di San Donato

non li conoscevamo, mentre con quelli di Montemaggio avevamo trascorso tre mesi insieme e solo il nostro coro ha voluto che io non fossi lì. Cinque di loro erano di San Gimignano, amici fin dall'infanzia, eravamo a scuola assieme e insieme avevamo giocato e ci eravamo divertiti: mai ci aveva sfiorato il pensiero che, a vent'anni, si potesse morire così. Questo è il ricordo di come il mio gruppo partigiano ha vissuto il giorno prima e la notizia di quel tragico

giorno" ha concluso Lisi. Poiché non è possibile tenere la cerimonia del 76° Eccidio di Montemaggio, che prima dell'emergenza sanitaria era prevista per domenica 29 marzo, il Comitato provinciale di Siena dell'Associazione nazionale partigiani e le Anpi della Valdelsa hanno creato l'evento «76° anniversario dell'Eccidio di Montemaggio - Ricordi in rete», un modo virtuale per «ricordare quei ragazzi, morti per la nostra libertà», come hanno spiegato su Facebook. Questo il commento di **Silvia Folchi**, la presidente del comitato senese dell'Anpi: «Marzo del 1944 fu il mese in cui la Resistenza senese pagò il più alto contributo di sangue. L'11, in seguito al rastrellamento fascista a Scalvia, furono fatti prigionieri e subito fucilati 10 partigiani; altri 4 ven-

nero fucilati a Siena il 13 marzo; il 28, infine, in seguito a un altro rastrellamento, vennero catturati e uccisi i 19 partigiani a Montemaggio. Se ragionassimo in termini che includono la guerra tra i fatti umani inevitabili, dovremmo incorporare le regole che la guerra implica. Una tra le principali norme vuole che i prigionieri non si debbano uccidere. Gli eccidi di Scalvia e di Montemaggio, che disattendono questa regola, rappresentano, a maggior ragione, una barbarie, freddamente cercata e perseguita dai fascisti locali. Come ci ricordava **Carlo Smuglia**, presidente emerito dell'Anpi, nel suo intervento alla commemorazione di Montemaggio nel 2016, l'Italia ha generalmente minimizzato la portata dei crimini fascisti, lasciando intendere, nella maggior parte dei casi, che il fascismo avrebbe obbedito all'alleato nazista, più forte e più feroce, e al quale i fascisti avevano dovuto piegare la loro volontà. Non è così: la maggior parte delle stragi naziste in Italia non avrebbe potuto compiersi senza il contributo attivo dei fascisti, che conoscevano zone, persone, relazioni. E in ogni caso, i crimini di Scalvia e di Montemaggio sono dovuti all'unica responsabilità della Gnr e della milizia fascista. Questa mancanza di consapevolezza storica, che produce la falsa narrazione di un fascismo più "mansueto", o meno feroce del parallelo nazista, è il punto dal quale partire e che continua a rendere necessario l'esercizio della memoria. Senza la conoscenza dei fatti storici, senza una cultura condivisa, è impossibile, o monco, l'esercizio della cittadinanza attiva. Per questo siamo così legati alle celebrazioni: ci costringono a ripercorrere la storia e a ridare spazio ad episodi, pur dolorosi, su cui si fonda il senso stesso dell'idea di comunità, di responsabilità individuale, di capacità di scegliere e di esercitare diritti e doveri di cittadinanza. Quest'anno la situazione ci impedisce di salire sul Montemaggio. Abbiamo proposto una forma di condivisione che ci possa riunire attorno a una piccola serie di documenti visivi, sonori, fotografici. Sarà un modo per commemorare i nostri partigiani e ricordarci di continuare a sentirsi comunità».



IL PARTIGIANO E VO-
LONTARIO GUIDO LISI In questa foto, scattata durante le celebrazioni del 25 aprile 2019, il presidente dell'Anpi di San Gimignano, in piazza Duomo, ha raccontato alcuni eventi della storia della Liberazione locale, avvenuta il 13 luglio 1944, e nazionale. Lisi, insieme con altre decine di sangimignanesi e centinaia dalla provincia di Siena, nel gennaio 1945 si era arruolato come volontario nel Nuovo Esercito di Liberazione Nazionale, combattendo nella "Linea Gotica", ad Alfonsine, a pochi km da Ravenna

